

La guerra per immagini

PRIMA GIORNATA

Saluti Istituzionali

Saluti di Isabelle Mallez (Direttrice Institut Français Firenze, Consul honoraire)

Buongiorno a tutti, come Direttrice di questo Istituto offro il primo benvenuto. Vorrei, come si fa, ma in un modo più sentito, ringraziare tutti quelli che hanno organizzato questa manifestazione. Perché in un modo più sentito? Perché come Direttrice dell'Istituto Francese sono felicissima che si possa, alla fine, parlare di questo patrimonio conservato nelle nostre riserve e questo grazie al lungo lavoro svolto da Marco Lombardi, Roberto Bianchi, la professoressa Maria Luisa Premuda, e da tutti coloro che ci hanno aiutato.

Vorrei ringraziare l'Università di Firenze perché abbiamo, da un anno, rinnovata la convenzione con il Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo (SAGAS), e anche con il Dipartimento di Lingua e Letteratura Italiana (lascero Benôit Tadié parlarne e parlare del prossimo convegno).

Vorrei ringraziare anche l'ICOMOS e, in anticipo su domani, il Presidente dell'Accademia delle Arti del Disegno, Professor Luigi Zangheri, nonché il Professor Bossi che, insieme a Marco Lombardi è all'origine di queste Giornate.

Grazie per tutto quello che fate, tutti, per l'Istituto da tanti anni.

Lascio la parola, non voglio dilungarmi, a Benôit Tadié che è venuto da Roma, dall'Ambasciata, per parlare del sostegno e della parte più ufficiale di questa Giornata.

Saluti di Benôit Tadié (Attaché de coopération Ambassade de France à Rome)

Sono molto contento di essere qui oggi con voi in questo 11 novembre, Giornata di commemorazione della Prima Guerra Mondiale, argomento importante per tutti noi.

Rinnovo anch'io tutti i ringraziamenti che ha già rivolto Isabelle a cui aggiungo un sentito grazie ai partner, agli storici, alle Istituzioni che hanno lavorato di comune accordo per mettere a punto, studiare e valorizzare questo patrimonio fotografico relativo alla Prima Guerra Mondiale e agli anni della direzione svolta all'IFF da una personalità come quella di Julien Luchaire, fondatore e primo direttore di questo Istituto.

Ricordo che, nella rete attuale, l'IFF è stato il primo Istituto Francese ad essere creato in quanto fondato nel 1907.

Mi piace pensare che questa sala, oggi, non sia molto diversa da quella di cento anni fa quando Julien era direttore dell'IFF e quando si impegnava con grande passione a convincere gli italiani a schierarsi dalla parte della Francia nella Grande Guerra.

È stato un momento epocale che bisogna oggi studiare: si sa che dalla parte francese molti intellettuali aspettavano l'entrata in guerra dell'Italia e provavano a convincere il suo Governo ad entrare nel conflitto accanto alla Francia in nome della civiltà, dell'alleanza latina, di vari concetti che oggi, per noi, sono forse lontani ma che all'epoca erano di grande potenza.

Penso, ad esempio, al componimento poetico di Guillaume Apollinaire *A l'Italie* dedicato a Soffici in cui chiama l'Italia a entrare in guerra e dove afferma che non si può più attendere quando si distrugge la civiltà, che non si può non fare niente, e che bisogna raggiungere il fronte.

Ma non voglio parlare troppo, aggiungo soltanto che con questo omaggio al patrimonio costituito dalle 4500 *plaques photographiques*, di cui apprezziamo la rimessa in luce, siamo coinvolti una volta di più in questa settimana nella proficua collaborazione con l'Università di Firenze, nostro

caro partner. Con l'Università fiorentina abbiamo collaborato ad un convegno sul passato nel presente: *La lingua del patrimonio*, che affronta i modi in cui il linguaggio della Storia dell'Arte e il linguaggio dell'Arte sono stati tradotti in varie lingue nonché la maniera in cui si è sviluppata in Francia e in altri paesi una cultura intorno al patrimonio di Firenze.

Questo dunque sarà organizzato in parallelo al congresso dell'ICOMOS venerdì e si svolgerà in questa sede a partire dalle ore 9, quindi il 14 novembre.

Ringrazio ancora tutti e passo la parola agli altri nostri colleghi. Grazie.

Saluti di Luigi Zangheri (Presidente Accademia delle Arti del Disegno Firenze; ne dà lettura Marco Lombardi)

Buongiorno,

sono portavoce del Professor Luigi Zangheri assente per impegni sopravvenuti e che vi saluta cordialmente.

Speriamo di poterlo avere tra di noi domani pomeriggio nella sua qualità di Presidente dell'Accademia delle Arti del Disegno, la più antica Accademia del mondo, che festeggia i 450 anni dalla fondazione (il primo Accademico, ricordiamolo, è stato Michelangelo Buonarroti).

Porgo anche i saluti di Maurizio Bossi, Presidente della Sezione di Discipline Umanistiche e Scienze dell'Accademia che ci ospiterà nella sua sede domani a partire dalle 15.

Leggo ora, come suo Saluto a questo Convegno, una breve Memoria redatta dal Professor Maurizio Bossi dell'AADFI che illustra la collaborazione dell'Accademia delle Arti del Disegno con l'Associazione degli Amici dell'Istituto Francese di Firenze (AAIFF) e con l'Istituto Francese che è, ormai, nella storia di queste relazioni.

Saluti di Maurizio Bossi (Presidente Classe Discipline Umanistiche e Scienze Accademia Arti Disegno Firenze; ne dà lettura Marco Lombardi)

L'impegno dell'Accademia delle Arti del Disegno per questa iniziativa, grazie al suo Accademico ordinario Marco Lombardi, è anche un sentito omaggio all'Istituto Francese di Firenze, ancora per molti "il Grenoble", attraverso il contributo alla valorizzazione del suo composito patrimonio.

L'esistenza di un patrimonio culturale materiale e immateriale progressivamente costituitosi è elemento basilare perché una città percepisca il legame che un'istituzione ha con essa, capisca quali strumenti oggettivi offre.

Certo, la frequentazione e l'utilizzo di tali strumenti può conoscere periodi di maggiore o minore intensità, ma ciò non toglie che anche il solo essere a conoscenza che essi esistono sia elemento di grande significato per il radicamento di un istituto.

Un fondamentale aspetto che ha consentito all'Istituto Francese di mantenere un rapporto vivo e multiforme con la città è costituito dalla sua interdisciplinarietà e dal suo saper essere tramite fra la cultura specialistica e la società civile. Ciò, non solo con un'attività di divulgazione, ma grazie alle idee stesse che hanno portato alla sua costituzione, ispirate alla ricerca di comunicazione e di confronto. Questa sua interdisciplinarietà, situata al confine tra gli ambiti degli studi specialistici e la pluralità degli interessi presenti nella società civile, ha dato nel tempo all'Istituto la capacità di cogliere le esigenze della città, di viverle con essa e di risponderle, certo nell'alternanza delle contingenze organizzative e finanziarie più o meno felici in cui si è trovato ad operare. Ne è nata una relazione con i cittadini fatta di rispetto, e, direi, di familiarità, anche con coloro che non hanno occasione di frequentarlo spesso ma sanno che esiste e che è uno degli elementi irrinunciabili della vita culturale di Firenze.

Quanto all'importanza dell'esistenza di un patrimonio, è significativo che la prima reazione della città al ventilato rischio di una partenza di buona parte della Biblioteca dell'Istituto di piazza Ognissanti non solo da Firenze, ma dall'Italia, sia stata la pronta costituzione di un'associazione, l'Associazione degli Amici dell'Istituto Francese di Firenze di cui ci parlerà la sua presidente, professoressa Maria Luisa Premuda. L'Associazione ha infatti incoraggiato e sostenuto l'azione della direzione del "Grenoble" volta a scongiurare questa eventualità e a mantenere nell'area fiorentina e in quelle con essa confinanti, grazie alla collaborazione della Biblioteca comunale di Prato per prima, e poi delle Biblioteche del Vieusseux, della Forteguerriana e San Giorgio di Pistoia, della Villa Smilea di Montale pistoiese, dell'Istituto Gramsci-Keynes di Prato, della Biblioteca universitaria di Scienze della Formazione, la consistente e preziosa quantità di libri che avrebbe potuto lasciare il nostro territorio, e ha così invece iniziato a ramificarsi in Toscana. Un'Associazione, quella che ho nominato, voluta e composta da fiorentini.

Sostegno e valorizzazione del patrimonio creatosi nel tempo, quindi, e sempre più incisiva presenza nella società civile rappresentano ancora oggi gli elementi in riferimento ai quali è impostata l'attività dell'Istituto.

Per Firenze, per i suoi amministratori, per i suoi cittadini, si tratta oggi, ai nostri tempi con sempre maggior necessità, di intraprendere, o di proseguire con accresciuta convinzione, la strada della consapevolezza della realtà di una città composita, per le molteplici culture e prospettive che ne costituiscono il carattere distintivo. Ma per questo da parte della città, ossia di noi tutti, è necessario rispondere a una domanda, che almeno io mi pongo da tempo: Firenze è una città che sa ancora esprimere una sintesi delle diverse culture come ha saputo fare nelle sue epoche migliori, o è semplicemente una città dove vivono molti stranieri?

Credo che l'unico modo per rispondere a questa domanda sia lavorare, ognuno secondo le proprie prospettive e le proprie competenze, per poter fruire delle esperienze delle culture rappresentate dagli Istituti stranieri attivi nella nostra città, non solo, ma anche di quelle rappresentate dai tanti cittadini di altri Paesi europei e non europei che vi giungono per scelta o per necessità e progressivamente sentono di appartenervi. Su questa strada, nella vita cittadina e di tutta la nostra Regione l'Istituto fondato da Luchaire nel 1907 continua ad essere una risorsa e un interlocutore imprescindibile.

Saluti di Rita Svandrlik (Università di Firenze, Presidente Dipartimento Lingue, Letterature e Studi Interculturali)

Buongiorno a tutti. Sono felice di essere qui e sono io a ringraziare chi ha organizzato questa manifestazione e in particolare il mio collega e amico da tanti anni Marco Lombardi.

Quindi sono qui anche per questo, non solo nella veste istituzionale anche se questa veste istituzionale mi costringe ad andarmene via abbastanza presto.

Volevo dire qualcosa perché, certamente, questo è l'anno in cui si ricorda la Prima Guerra Mondiale in tutte le nazioni coinvolte, in tutte le istituzioni delle nazioni coinvolte. Mi è capitato in questi giorni di andare, per esempio, sul sito del museo di Storia Militare di Vienna e anche lì, come alla Biblioteca Nazionale Austriaca (io sono germanista come si capirà dai riferimenti), ci sono esposizioni che mostrano materiali di questa "manipolazione delle coscienze" che avveniva anche con queste immagini di cui si parla in queste Giornate che sono a metà strada tra immagini di guerra e d'arte.

Le immagini di guerra, se del tutto autentiche e documentarie, hanno certo colto l'orrore della guerra, ma questo orrore a noi è stato piuttosto trasmesso da tanti testi letterari, molto di più che dalle immagini.

Concludo facendo riferimento al titolo della mostra "Le guerre vanno messe al museo" organizzata dal Museo di Storia Militare di Vienna perché mi sembra che possa cogliere qualcosa di quello che probabilmente verrà detto qui, in questa sede.

Mi sembra che in questo momento di conflitti da tutte le parti (per cui qualcuno ha parlato di Terza Guerra Mondiale sparsa per il mondo) questo titolo sia di buon augurio.

Bisogna naturalmente coltivare la memoria e per questo esiste il museo. Ma sarebbe molto meglio se le guerre stessero solo nei musei e negli archivi a futuro ammonimento e non coinvolgessero esseri umani viventi.

Concludo ringraziando Isabelle Mallez, Direttrice dell'Istituto Francese, e la Professoressa Maria Luisa Premuda, Presidente dell'AAIFF, nonché tutti coloro che hanno felicemente collaborato con loro.

Saluti di Maria Luisa Premuda (Presidente Associazione Amici Istituto Francese Firenze)

È per me un onore e un piacere rivolgere un saluto, a nome dell'AAIFF, Associazione Amici dell'Istituto Francese di Firenze, ai partecipanti di questa giornata di studio, la cui importanza è stata già messa in luce dalle parole di chi mi ha preceduto.

Ma in primo luogo devo ringraziare Monsieur Benoît Tadié, che con la sua presenza dimostra come l'Ambasciata di Francia a Roma abbia ormai percepito la rilevanza e la ricchezza della storia e del patrimonio dell'Istituto Francese di Firenze, e naturalmente la Direttrice dell'Istituto, Madame Isabelle Mallez, che ha aderito con l'entusiasmo che le è connaturale alla proposta della nostra Associazione.

Un grazie particolare va all'amico e collega Marco Lombardi, che per primo si è reso conto del valore storico e culturale delle *plaques photographiques* dell'Istituto e che, con un lavoro intenso di contatti, ha saputo interessare al progetto di un loro studio approfondito numerosi colleghi italiani e francesi, creando anche inedite sinergie tra ricercatori giovani e studiosi largamente noti e coinvolgendo varie Istituzioni che operano in campi diversi e che qui hanno trovato un fertile terreno di lavoro comune.

Ricordo e ringrazio anzitutto l'Accademia delle Arti del Disegno, che non solo ci ospiterà domani pomeriggio ma che si è anche fatta parte attiva delle nostre Giornate nella persona del suo Presidente Professor Luigi Zangheri e dell'amico Professor Maurizio Bossi, che si occupa del Settore delle Discipline umanistiche e scientifiche dell'Accademia e ancora i dipartimenti della nostra università SAGAS e LILSI con i loro Direttori, istituzioni prestigiose come l'ICOMOS qui presente nella persona del Professor Carlo Francini, e la SISF, Società Italiana per lo Studio della Fotografia, che partecipa al nostro incontro con valenti studiosi, e infine ringrazio l'ANILS e tutti gli amici e colleghi della nostra e di altre università, italiane e francesi, che hanno collaborato in vario modo alla riuscita di questa iniziativa e ancora tutti quelli che hanno lavorato nel comitato organizzativo per mettere a punto il programma delle due giornate.

Ma non posso chiudere questo saluto senza ricordare quanto io stessa mi senta profondamente coinvolta nelle tematiche che oggi saranno trattate, in quanto "italiana di frontiera", nata a Trieste "cittadina italiana" e non solo connotata come "di cultura italiana" - meno di vent'anni dopo la fine degli eventi tragici di cui si discuterà - anche se una nuova frontiera, anzi nuove frontiere, ho dovuto sperimentare per molti anni dopo la fine del secondo conflitto mondiale.

E proprio per questo voglio qui formulare l'augurio che le ricerche sempre più attente e approfondite della nostra storia europea riescano a creare una coscienza culturale comune, contribuendo per quanto possibile a realizzare il sogno di tre ragazzi triestini, Scipio Slataper, Giani e Carlo Stuparich, che proprio negli anni inquieti immediatamente precedenti la Grande Guerra avevano immaginato di fondare una rivista intitolata "Europa".

In quelle circostanze la loro incondizionata fiducia nella forza reale della cultura e della conoscenza reciproca a livelli artistico-letterari era certamente utopistica e anche ingenua, e la guerra troncò brutalmente il loro progetto.

Ma mi sembra che ora si abbia il dovere di riprendere quel filo lontano e di lavorare insieme, certo coscienti delle enormi difficoltà e dei pesanti limiti storici e economici, ma con un solo obiettivo, quello di creare un'Europa nuova, libera e solidale.